

BIBLIOTECA ISTORICA DELLA ANTICA E NUOVA ITALIA
N. 171

SERAFINO PRIVITERA

STORIA
DI SIRACUSA
ANTICA E MODERNA

VOLUME II



FORNI EDITORE BOLOGNA

Sorgeva il nuovo anno 1693, e segni funesti di natura turbata pronosticavano non lontano disastro. Ed infatti il giorno 9, pria della mezza notte, da subita fortissima scossa Siracusa

tremò: ne cadde il campanile di S. Maria della porta sopra Aretusa, e varie mura, e case crollarono in contrada Maniaci, nella Resalibra, e nel vecchio castello di Casanuova con la morte di parecchie persone. La domenica, giorno 11, intorno alle ore 17 replicò la scossa, ma fu breve e leggiera; quando non erano ancora scorse quattr'ore, accompagnato da mugglio spaventevole di agitato mare, e da terribile fragore, un ripercotimento orrendissimo fe' traballar la terra in guisa, che in pochi istanti gran parte della città ne fu distrutta, nel resto sconquassata e rotta: chiese, palagi, conventi, tugurii precipitando, divennero orridi ammassi di ruine che seppellirono sott'esse da sei mila infelici, che non ebber tempo di scampar la vita. Tutta Sicilia ne risenti l'orrenda scossa, ma con più violenza la regione australe, onde della vasta diocesi siracusana, città, casali, e torri, e ville furono quasi interamente sterminate, e 38327 vite sotto gli ammassi delle dirupate fabbriche da cruda morte spente f), E impossibile a descrivere le scene miserande che in quei giorni di desolazione e di terrore avvennero nella città 2). Dietro la prima scossa assai famiglie scappando abbandonaron le case, molti religiosi i conventi, le monache i monasteri, restando fuori in gran disagio; ma i più restii, succeduta la catastrofe, rimaser pesti e seppelliti sotto gli ammassi delle rovine. Alla cattedrale, dove molta gente era accorsa, ruinando il frontispizio antico, tanti infelici all'uscire vi restarono sfracellati e sepolti. A S. Benedetto, la comunità numerosa, radunata pei vespri nel coro, passò in un momento dalla vita alla morte schiacciata dalla torre del campanile che piombò sovr'essa; e di quarantasette religiose usciron vive appena nove.

In tanto sterminio e disordine, per bisogno di vitto e per mal talento, la plebe a cui si aggiunsero i malfattori eh' evasero dalle carceri del castello, gittaronsi a rubar per le case senza sentir ribrezzo di morti e di gemili di moribondi. Per più giorni durò quest' altro orrendo male, benché non mancasse ad impedirlo né la sollecitudine del Vescovo Mons. Fortezza, né lo zelo dei Senatori, avendone sinanco riportato oltraggi e ferite, come se l'ebbe il signor Mario Nava uno allora dei Giurati nobili. E di tanti mali non si vide qualche tregua, se non ai primi di febbraio, quando giunsero da Palermo alcuni legni carichi di farina, e venne spedito dal Viceré, commissario in Siracusa, il Governatore di Messina Sancio de Miranda. Furon date allora severe ordinanze contro i ladri, gli asportatori di armi vietate, ed i vagabondi ; e poi provvedimenti pressanti per rialzarsi e mettersi in moto i disfatti centimoli ed i mulini, per accomodarsi ed aprirsi le botteghe, e per disgombrarsi le macerie ed estrarre i cadaveri onde interrarli, temendosi che del puzzo non s'infettasse l'aere a danno dei vivi. Mentre dovunque si costruivan baracche per ripararsi la gente

rimasta povera, e senza tetto. Al piano del duomo una gran loggia di legno fu eretta dai Canonici per riporvi i sacramenti, ed esercitarvi i divini ufficii essendo la cattedrale e pel caduto frontispizio, e pel crollato campanile, e per cento altri grandissimi guasti tutta piena di rovine ed impraticabile. Della stessa maniera in una baracca alla marina acconciossi la pieve di S. Giacomo, e nella chiesetta di S. Agata l'altra di S. Paolo, essendo state ambedue queste chiese parrocchiali dal tremuoto interamente atterrate. Così pei conventi, pei monasteri, e per le case rovinate dei privati cittadini, fra le quali, così come crollò, abbiamo veduto fino ai giorni nostri quella della nobile famiglia dei Principi della Cattolica contigua al monastero dell'Annunziata.

Lasciando Siracusa in sì miserevole stato, che durò lungo tempo finché a poco a poco non venne a rifarsi da tanti danni, scorreva il mille seicento con infausti auspicii incominciato, e così infelicemente finito. Ma siccome in onta a tante avversità, cui in questo secolo soggiacque Siracusa, la coltura in essa non mancò giammai; così a sollievo dell'animo chiuderemo questo capitolo facendo ricordanza di quegli egregi cittadini, che nelle lettere e nelle scienze, e per virtù morali e civili in patria e fuori si segnalano.

I leggiadri ed i severi studii che nel cinquecento avean sì nobilmente in Italia progredito, continuarono], e con più sublimi voli la filosofia e le altre scienze) ad esercitar gl'ingegni anche nel seicento. E le arti belle, che al più allo onore si levarono in quel beato secolo, pure in questo da egregi imitatori dei grandi maestri degnamente si coltivarono; e come in Italia, così per proprio impulso in Sicilia, e nella sua picciolezza anche in Siracusa, lettere, scienze ed arti ebbero i loro cultori.

e,
Bib
b.
Sic
)
V.
Bar
oni
o,
An
n.
10
05,
n.
10.
An
n.
10
75,
>.
.14
An
n.
10
0:2
, n.
>.
An
n.
11
19,
nul
li.
3

erano eccitamento a scuotere e svegliar gl'ingegni le nobili gare delle scuole; le

accademie, che sotto strani nomi anche qui s'istituirono; le biblioteche che andavan formandosi nei conventi, e particolarmente quella dei Gesuiti, che crescea per le generose donazioni di libri e di manoscritti che le faceano i privati cittadini 2); le pubbliche disputazioni teologiche e di dritto canonico; le cause che di frequente nell'uno e nell'altro foro si agitavano; e l'ardore d'illustrare le cose antiche; e il genio, come abbiamo veduto, di alzar cospicui edifici a decoro della città, e di adornarli di pitture, e di sculture; e il diletto di vestir di note musicali e strumentar componimenti poetici; e la stampa infine che invitava alle pubblicazioni, avendo fondala la prima tipografia nel suo palazzo Mons. Capobianco nel 1051. D'ingegno feracissimo, delle classiche lingue profondi conoscitori, e d'immensa erudizione forniti, gran fama di sò levarono i tre fratelli Ottavio, Alfonso, e Costantino dell'inclita famiglia Gaetani, figli di Barnaba dei marchesi di Sorlino, e di Giroloma Perno dei baroni di Floridi. Gesuiti i due primi, Cassinese il terzo : Ottavio, insigne agiografo, scrisse le l'ite dei Sunti Siciliani, precorrendo con ciò l'opera degli Alti di tutti i Santi, che intrapresero i Bollandisti in Anversa nel 1630. Pubblicò inoltre l'Isagoge alla storia sacra sicula: libro interessante per le tante notizie ivi raccolte ; il Calendario ilei Santi Siciliani, e varie altre opere ci scrisse, clic in gran parte restarono inedite. Esimio oratore, fu egli clic nelle pompo funerali celebrato in Palermo nel It>98 al morto re Filippo II ne lesse il funebre elogio: cessò di vivere nel 1620). Alfonso scrittore anch'egli, ma datosi tutto allo spirito, visse vita esemplarissima fino al 1517 reggendo i Collegi di Messina e di Palermo. Più celebre fu il Cassinese Costantino: filosofo, teologo, e storico profondo; con tutto l'animo applicossi alla ricerca dei monumenti delle antichità cristiane. Gli archivii tutti d'Italia visitò e svolse. Fattosi grido, venne chiamato in Noma da Clemente VIII; e quivi trovato più vasto il campo alle sue ricerche, consumò i lunghi anni della sua vita tra i libri e le vecchie pergamene delle biblioteche. Compagno al celebre cardinal Baronio collaborò con lui e gli somministrò copiose materie per l'opera famosa degli Annali-). Bibliotecario della biblioteca Vaticana, eccitò l'erezione dell'altra detta Aniciana, in cui a proprie spese raccolse molli tesori preziosi e rari di antichità e di erudizione. Egli il primo ideò d'istituire un collegio De Propaganda, il quale fu quindi fondato da Gregorio XV, e fattovi Consultore vi legò dopo morte tutti i suoi beni. Stimato dai dotti, onorato dai Pontefici visse 90 anni lino al 1050, avendo scritto una inlinilù di opere di cui lungo catalogo lesse il Mongitore 1).Gran matematico, storico, ed archeologo chiarissimo, e

dell'architettura, della poesia, e della musica nobile cultore fu il cavaliere Vincenzo

Mirabella, il quale sommo estimatore delle glorie della patria, con indefessi studii, con

assidue ricerche, con ingenti sue spese, su la scorta dei classici così greci come latini, le

vestigia, gli avanzi, ogni minuta reliquia studiando, giunse a rilevare la pianta topografica

delle Antiche Siracuse, facendo come da smisurato scomposto cadavere uscir fuori

rivestita di magnificenza la famosa città. A sì importante lavoro, che lo rese illustre,

aggiunse l'altro delle Dichiarazioni di alcune scelte Medaglie Siracusane ove mostrò quanta

copia di erudizioni ei si avesse. Poi, come per sollevar l'animo dai faticosi studii, molle e

leggiadre poesie compose e pubblicò, delle quali alcune vestì di note musicali, tal che in

dolci armonie veniano con diletto cantale. Amante pure delle arti del disegno, fu egli che a

a
fu
per
dis
po
sizi
on
e
del
Po
nte
fic
e
Ale
ssa
ndr
o
VII
tra
sp
ort
ata
nel
Col
leg
io
del
la
Sa
pie
nz
a
di
Ro
ma

ta del Gaelani) die' la pianta della bella chiesa or diroccata di S.Andrea dei Teatini.

Fattosi gran nome fra i dotti, all'Accademia dei Lincei in Roma, a quella degli Oziosi in Napoli, e ad altre in Italia venne onoratamente ascritto. Mentre attendea il valentuomo a scrivere la storia di Siracusa, fu colto dalla morte trovandosi in Modica nel 1624). Dello stesso genio d'illustrare i patrii monumenti fu Iacobo Bonanni dei baroni di Montalbano. Rilevò pur egli la pianta delle Antiche Siracuse, ne descrisse e ne chiarì i luoghi ; ma acerrimo censore del Mirabella si rende spesso noioso e spiacevole. Tuttavolta è pur pregiata l'opera sua pei maggiori lumi che in certi luoghi arreca alla prima, e pel catalogo degli antichi illustri siracusani, ch'ei raccolse e con sana critica ne accennò le biografie: con fama di dotto archeologo compì la mortai carriera nel 1636.

urn
o
al
Ca
v.
Vin
ce
nz
o
Mir
ab
ell
a,
ed
Ala
go
na,
del
Pro
sid
.
Fra
nc
esc
o
di
Pa
ola
Av
oli
o,
Op
usc
oli,
voi
1.

i cultori di lettere e di scienze filosofiche e matematiche splendida rinomanza si

acquistarono: Giacomo Masò, il quale sotto i Gesuiti compiuto l'intero corso degli studii si approfondì cotanto nelle matematiche che con gran lode insegnò nei collegi di Roma, di Malta, e di Palermo. Uscito dalla Compagnia, e ritiratosi in patria, si ebbe là cura della pieve di S. Tommaso, che lodevolmente resse, finché terminò di vivere nel 1674. Varie opere di gran merito compose, fra le quali è da notarsi : Un intero corso di matematiche distribuito in 16 parti, di cui pubblicò la parte quarta contenente La sferologia, nella quale con ogni facilità e brevità si spiega ciò che appartiene alla sfera armillare, e cognizione di tutti i cerchi immaginati nel cielo. Palermo i 66 L — Tavola esattissima e perpetua per gli Orologi a suono della mezza notte, nascita del Sole, e mezzo giorno. —Poi inediti: Trattato dell'Architettura militare offensiva e difensiva, diviso in cinque parti ; Trattato su l'Ottica in latino; ed altri lavori scientifici in quei tempi apprezzatissimi ').

Francesco Antonio della nobile famiglia Arezzo, d'alacre e fervido ingegno amò giovanetto gli ameni studii e la poesia; fattosi grido per le sue rime, venne annoverato fra gli accademici di Palermo ove fiorì. Più maturo si fe' sacerdote, ed applicossi a tutt'uomo alle filosofiche e matematiche discipline; morì in patria nel 1672. Leone Allazio attesta aver l'Arezzo scritto molte opere drammatiche in prosa ed in verso, e ne reca i titoli; e varie altre di matematica di non piccol pregio 2). Vincenzo Montana, nato nel 1634, per seguire i voleri del padre studiò giurisprudenza, e vi si laureò dottore; poi, lasciata la toga e presa la spada, andò in Ispagna, ed ivi combattè nelle guerre contro il Portogallo. Sotto Giovanni d'Austria fu nel Belgio comandante negli eserciti Spagnuoli; fu pure capitano di nave e guerreggiò da prode in Sicilia contro i Francesi ; e si ebbe il governo di Lipari e delle isole adiacenti. Ma fra lo strepito e gli esercizi delle armi non lasciò di coltivar la mente coi leggiadri studii e la poesia. E quando ritirassi a vivere vita riposata e tranquilla, tulio applicossi alle scienze, alla filosofia, all'astronomia, alla storia, alla politica, e di varii libri si fe' autore, che in diverse lingue scrisse, che gli acquistarono presso i dotti meritata fama).

Chiari poi si resero nelle sacre e nelle profane discipline, nella metafisica, e nell'eloquenza: Pietro Alagona, gesuita, che in Roma lesse con plauso filosofia e teologia; esercitò lunghi anni l'ufficio di esaminatore dei Vescovi, e die' alla luce varie opere di polso scritte in latino: come il Compendio della somma di S. Tommaso, quello di tutto il corpo del dritto Canonico, e l'Epitome dei casi di Coscienza del Navarro; opere stampate in Roma, ove morì nel 1624). Antonio Cotrona, dottore in divinità, nato nel 1638; avendo compiuto i suoi studii sotto i Gesuiti, ed ordinatosi sacerdote si versò di molto genio nella letteratura, nella sacra eloquenza, e nella poesia; salì su i pergami delle prime chiese d'Italia, e di Sicilia, e si fe' celebre per le diverse opere che in italiano ed in Latino, in prosa ed in verso, fra le quali molte tragedie di sacro argomento, scrisse e pubblicò).

Mo
no.
t.
II,
Ap
p.
f.
47.

s)
Mo
ng.
t.
I,
pa
g.
12
7.

Non minor grido levò di sè Ippolito Falcone, dei baroni della Carruba, chierico regolare, nato nel 1623. Fu teologo, filosofo, ed ornatissimo Oratore. Molti libri di panegirici, di declamazioni, di discorsi, e di altre produzioni, la più parte ascetiche, diede alle stampe di cui il Mongitore ne fa esteso catalogo '). Di alta rinomanza fu pure Vincenzo Candido dell'Ordine dei Predicatori, che nacque nel 1572, e morì nel 1654. Fiorì in Roma ove insegnò filosofia e teologia scolastica. Eccellente Oratore predicò le Quaresime in Roma stessa, in Napoli, in Siracusa, ed altrove. Fu Penitenziere in S. Maria Maggiore, e maestro del sacro Palazzo. Fu scelto da Papa Innocenzo X per negozii di grave momento, come per attendere alla versione della Bibbia in lingua Araba, ed alla stampa della medesima; per esaminare con altri insigni teologi le famose proposizioni di Giansenio, e per altri non minori affari. Scrisse varie opere fra le quali : De Primatu Divi Petri che dedicò al medesimo papa Innocenzo X; e quattro volumi di Disquisizioni Morali 2). Delle quali disquisizioni fece un compendio Francesco Salafia, altro siracusano e dell'Ordine stesso dei Predicatori dottissimo maestro in filosofia ed in teologia dogmatica e morale, il quale cessò di vivere in Siracusa nel 1662 3). Paolo de Angelis, uomo di vasto ingegno, studiò in Roma le umane lettere, e le scienze; noto per la sua dottrina e per le sue virtù si rese caro ai Pontefici Clemente Vili, Paolo V, ed Urbano Vili che lo elevarono alle più alte cariche nell'ordine ecclesiastico. Scrisse di storia e di archeologia in italiano ed in latino idioma 4). Vincenzo Amodeo teologo e canonista, ammirato per la sua erudizione fu inalzato anch'egli a grandi onori; morì in patria nel 1704 lasciando opere di profonda sapienza, fra le quali quelle contro gli errori di Michele Molinos 5).

Il Canonico de Michele, ragusano, che fiorì in Siracusa, e pei suoi meriti insignito del grado di Protonotario Apostolico, c fatto canonico della Cattedrale. Fu dottore in ambe le leggi; scrisse quattro libri in latino su la competenza del

foro tra il giudice ecclesiastico, e il laicale; ed un'opera I) e *Antiquo et novo Statu Ecclesiae Syracusanae*, che conservasi manoscritta nella pubblica biblioteca: morì nel 1666 1).

L'agiografo Michelangelo Mancaruso, che compose, e pubblicò il prezioso Opuscolo del Calendario dei Santi Siracusani con l'appendice di tutti coloro che piamente vissero e morirono. Il Mongitore che ne parla con distinta lode, asserisce che il Mancaruso avea pur volgarizzalo ed accresciuto le vite dei Santi Siracusani, e scritto la Storia di Siracusa sotterranea, clic forse sarà stata quella indicata dal Gaetani col titolo: *Origine della Chiesa di S. Marcianno*, e che assevera trovarsi manoscritta nei registri della Cancelleria arcivescovile⁸); ma che io per molte ricerche fatte non ho potuto mai rinvenire.

Come nelle lettere, così nella giurisprudenza, e nella politica non pochi furono i Siracusani che in quel tempo si fecer chiari ed occuparono eminenti magistrature. Onorato Gaetani, fratello di Giulio Cesare, e dei tre sopra lodati, che avea in patria esercitato l'ufficio di Giudice, sedette magistrato in Palermo al tribunale del Concistoro (1632): come lo fu Francesco Romeo col grado di presidente. E dotti in dritto furono Giovanni Montalto, Filippo Vianisi, e Tommaso Sanchez de Ilaro che ebbe anche nominanza di buon poeta drammatico 3). Giuseppe Candido, già vescovo di Lipari, fu governatore di Roma, prepostovi, per la sua prudenza e pel suo sapere, da Urbano VIII, alla quale carica, lui morto, successe il fratello Agostino Candido, eletto da Innocenzo X (IOil). Poi, oltre a quei nominati che ai gravi studii accoppiarono l'amena letteratura, ebber fama di poeti: Natalizio Montesano che fiorì di bel nome in Napoli Giulio Morra, cavaliere Gerosolomitano, che meritò di essere annoverato fra gli Accademici della Crusca, avendo scritto *X Armida Moribonda*, ed altri pregiati componimenti 2). Mario Felice, autore di molti Idillii, e di opere drammatiche 3). Girolamo Comes, che fu anche pittore di qualche merito; poetò in lingua siciliana, e si fe' celebre per le arguzie, i lepori, e le salire con che condiva le sue poesie 4). Francesco Lentini, dotto e pio sacerdote, assai rime di vario argomento, e tragedie e commedie compose; ed inoltre, un Trattato pratico dell'uso di rappresentare sul palco qualsiasi dramma: morì in Messina nel 1085 5). E Dionisio di S. Andrea, Carmelitano scalzo, di grande dottrina e di vivace ingegno, che fra le altre poetiche produzioni, una ne dedicò al vescovo Capobianco, stampata in Napoli nel 1070 6). Ed altri poeti di minor conto, che per non essere prolissi tralasciamo di noverare; e senza dir dei tanti, che a gara scrivevano quelle operette melodrammatiche di sacro argomento che dicevansi Dialoghi, i quali posti in musica, si cantavano nelle chiese o fuori in ricorrenza delle principali festività religiose e civili "").

Qui non è a passarsi sotto silenzio l'accademia nominata la Setta dei Filosofi, formata verso il 1050 da una eletta di giovani luttu nobili, fra cui primeggiavano il prelodato Francesco Arezzo, Niccolò Danieli, Vincenzo Bonajuto, e Lucio Bonanno; i quali nelle loro tornate s'intrattenevano con bella

emulazione in letterarie e scientifiche esercitazioni; ed a tal uopo una corrispondenza aveano aperto di lettere con altri signori di Messina, non men chiari per eletti studii e copia di erudizioni, quali erano i Ventimiglia, i Ruffo, i Faraone, gli Staiti. Siffatte ragunanze però, e quel carteggio fecer ombra al governo del viceré Roderigo Mendoza, il quale sospettò esser convegni e cospirazioni di settatori tendenti a novità politiche 1). Ond'è che alcuni tra i primi furon chiamati a Palermo per giustificarsene. Si conobbe la verità, e l'innocenza della cosa: vennero cortesemente rimandati in patria; ma se l'ebbero come una pressione, e l'Accademia si sciolse.

Chiuderemo in fine il presente capitolo con accennare alcuni, che più nelle belle arti si segnalano, e si fecer degni di meritato nome.

Nella musica, sorella e compagna della poesia, di cui i Siracusani con particolar gusto e diletto van trasportati sino all'entusiasmo, si distinse Antonio Falcone del quale ne parla il Mirabella che l'ebbe a maestro, ed afferma essere stato lui il primo ad inventare il canone, che cantando due voci e rispondendovi l'eco si vien formando il concerto a quattro voci, appunto come si avvera nella famosa latomia dell' Orecchio di Dionisio 2). Nella pittura, oltre il Minniti ed il Comes, va noto Antonio Maddiona, che studiò sotto il Cav. Scilla, e presso Carlo Marotta e Mattia Preti, artisti di merito che varie opere di pregio lasciarono in Siracusa, come lascionne, e non poche, il valente sortinese Sofio Ferreri, le quali si ammirano tuttora, la maggior parte deturpate e guaste da pessimi restauratori. Si fa il Maddiona autore del bellissimo quadro di S. Eustachio di Montevergini e di quello di S. Francesco Saverio del Collegio. Il S. Domenico, che pria rappresentava S. Ignazio, mal ritoccato, è pure opera di questo valente pittore.

Nella statuaria di un genere nuovo salì in alta rinomanza il celebre Gaetano Zummo nato di nobil sangue nel 1656. Avendo scorsa l'Italia, ed ammirato i capolavori delle belle arti, sentissi destare il genio di imitare quanto la natura può produrre di bello, e di più perfetto. Senza altri esemplari che gli oggetti della medesima natura si formò da sè stesso eccellente artefice di statue di cera colorata e da lui preparata a tal uopo. Ne diede i primi saggi in Bologna; poi in Firenze, chiamato dal Gran Duca, eseguì a maraviglia quei gruppi di diverse figure, che meritaron di esser collocati nelle gallerie delle statue antiche e delle più

celebri pitture; e che tuttavia si ammirano nel museo ducale di Firenze. Bramoso di più splendida fama e di maggior gloria, volle portarsi in Francia; ma pria venuto in Genova, e trattenutovi con l'incarico di comporre la nascita del Salvatore nel presepio, e la Deposizione dalla Croce sul Calvario, v'impiegò da cinque anni, e gli riuscirono due opere che gli acquistarono la più grande celebrità. Passato in Marsiglia, e presosi a compagno un valente chirurgo, diessi ad imitare con la sua arte i più bei pezzi di anatomia, e cadaveri e scheletri interi, che gli venian preparati e disseccati da quello; fra gli altri formò un teschio di tal somiglianza al vero, che dall'Accademia Beale delle Scienze di Parigi venne qualificato come l'opera più perfetta d'imitazione anatomica. Onorato dagli scienziati e dagli artisti, visitato dallo stesso Delfino di Francia, mentre preparavasi a raccogliere a Parigi allori più vagheggiati, prevenuto dalla morte cessò di vivere nel 1703 1). Di questo insigne statuario altra opera non abbiamo in Siracusa, se non un S. Girolamo penitente, di proprietà della nobile famiglia dei Signori Nava, che come cosa di singolar pregio si conserva da loro carissima.

Potrei qui aggiungere altri artisti di genio, autori di grandi e di piccole statue di cera, di creta, di carta pesta, e di stucco che è composizione ed arte propria dei siracusani; ma sicco-

*) Varii letterati francesi scrissero con lode dello statuario Zumino; ma il più bello elogio gli fu scritto dai dotti PP. Gesuiti di Trevoux, ann. 1707. —V. Il Can.° Domenico Schiavo: Memorie da servire alla Storia letteraria di Sicilia, tom. II, f. 390.— Gaetani, Annali, t. III, f. 2 e seg.

me dei più perfetti in questi lavori fiorirono in tempi a noi più vicini, così mi serbo a farne più sotto ricordanza. Solo dirò che in questo secolo moltissimi furono eziandio quei cittadini, che per nobili virtù morali, per cuore largo alla beneficenza, e per insigne pietà lasciarono di sé caro e riverito nome. Dei principali di essi, necrologici accenni ne fece il Mancaruso, e vi aggiunse i suoi anche il Gaetani 1). Ma venuti in obbligo, mancò alla posterità il bello esempio di lor vita ad imitarsi, tanto necessario in tempi di morale decadimento, e di troppo disciolti costumi.

1) V. Mungitore, in Auct. ad Pirri, Not. Eccl. Sgrac. f. 650.

2) Nei superstiti si vivo restò e sì profondo il terrore, che in tutti i luoghi, credendo, come al solito, tali sconvolgimenti di natura effetti della provocata ira di Dio si ordinarono pubbliche preghiere e perdonanze; e in Siracusa fu stabilito, che ogni anno per tre di, cominciando dal 9 gennaio, il popolo a penitenza venisse a supplicare la Santa Patrona

della città, e all'ora stessa del giorno 11 si facesse del funestissimo caso per sacro oratore alta ricordanza. Per lasciar memoria di tanto disastro ai posterì i più atterriti ne segnavan l'anno nelle mura, nei pilastri delle case, e nei pubblici luoghi. Chi rozzamente notò nello stipite della porta di S. Maria della grotta la malannata, v'incise pure l'anno del tremuoto. V. Capodieci, Ann. tom. X.

«) Maffei, Storia della Letteratura Italiana tib. IV, c. I.

2) Uno di questi fu il dotto patrizio Onorato Gaetani, che nel suo testamento dispose, che tutti i suoi libri di ragion civile e canonica unitamente a tutti i manoscritti si cedessero a favore del Collegio dei Gesuiti. E comincttea a quel Rettore, che coi primi frutti della sua eredità dovesse far imprimere per le stampe le Consuetudini Siracusane con le glosse dell'illustre Guglielmo Perno insieme ai Consigli del medesimo giureconsulto. il clic non si sa perchè non vcune eseguiò. V. Avolio, Lettera al barone Impelline™.

— 21H —

«) Mong., t. 2, p. 85.

Idem, t. 1, p. 415.

3) Idem, Append. pag. 45.

4) Idem, t. 1, pag. 276.

5) Idem, loc. cit.

B) Idem, 1.1, p. 164.

7) Di questi Dialoghi, di cui l'uso durò fino ai noslri lempi, ce ne avea di bellissimi, specialmente di quelli che si cantavan nella festività di S. Lucia. Venivano stampati a cura del Senato, e si distribuivano tra i più colti che intervenivano alla festa. Il Capodieci nei suoi Miscellanei ne raccolse molli e dei più antichi. Ma più copiosa raccolta ne fece il chiarissimo Presidente Avolio, e si conservano nella pubblica Biblioteca.